

TEMPORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.15 - OTTOBRE '10

Settimane Sociali: un evento importante pressoché ignorato dai media

LO SPAZIO MEDIATICO DI CERTI EVENTI

di Marco Gallerani

Appuntamento ormai centenario, le Settimane Sociali dei Cattolici italiani sono un importante momento di pubblica riflessione sul significato e sul ruolo dei cattolici nella società. Nate nel 1907 a Pistoia sotto l'impulso di Giuseppe Toniolo, economista, sociologo, forse il maggiore esponente del pensiero sociale cristiano dell'inizio del secolo scorso, sono state insostituibile luogo di formazione dei cattolici e specie dei fedeli laici, all'impegno sociale e politico in senso lato. Per questo motivo si è pensato di dedicare tutto il presente numero di *Temporali* alla loro 46° edizione, tenutasi a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre, nella speranza di contribuire alla divulgazione dei temi trattati e delle proposte emerse. Un microscopico contributo, il nostro, consci di affrontare con mezzi limitatissimi il grande "circo mediatico", abituato ormai da tempo a divorare le notizie - come una sorta di Crono con i propri figli - a proprio uso e piacimento e soprattutto a proprio tornaconto particolare. E il sospetto che le Settimane Sociali non rientrino nelle grazie di qualche grande interesse economico/politico che possa amplificarne gli echi, c'è tutto. Anzi, è una certezza.

Come possono trovare grande spazio mediatico tali e simili avvenimenti, davanti alle notizie sulla casa di Montecarlo del fratello della fidanzata (stavo per scrivere "compagna") di Fini, o a reality dell'orrore come quello dell'omicidio di Sarah, con tanto di risvolti perniciosi che stuzzicano gli appetiti libidinosi del pubblico che alimenta l'odiens, vero e proprio "altare" su cui ormai si sacrifica persino l'informazione?

segue a pag. 2

Settimane Sociali: un'agenda di speranza per il futuro del Paese

CATTOLICI NELL'ITALIA DI OGGI



Alla Chiesa, infatti, sta a cuore il bene comune, che ci impegna a condividere risorse economiche e intellettuali, morali e spirituali, imparando ad affrontare insieme, in un contesto di reciprocità, i problemi e le sfide del Paese. Questa prospettiva, ampiamente sviluppata nel vostro recente documento su Chiesa e Mezzogiorno, troverà ulteriore approfondimento nella prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani, prevista in ottobre a Reggio Calabria, dove, insieme alle forze migliori del laicato cattolico, vi impegnerete a declinare un'agenda di speranza per l'Italia, perché «le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili» (*Deus caritas est*, 28). Il vostro ministero, cari Confratelli, e la vivacità delle comunità diocesane alla cui guida siete posti, sono la migliore assicurazione che la Chiesa continuerà responsabilmente ad offrire il suo contributo alla crescita sociale e morale dell'Italia...

Benedetto XVI

(Discorso all'Assemblea generale della CEI, 27.5.2010)

Il tema della 46° Settimana Sociale può sembrare atipico rispetto a quelli delle ultime Settimane Sociali, ma è scaturito quasi naturalmente dall'esperienza della 45° Settimana, quella del centenario (Pistoia - Pisa, 2007), dedicata a "Il Bene comune oggi. Un impegno che viene da lontano". Tale tema, infatti, ha suscitato interesse e si è rivelato più che mai attuale e urgente, ma ha bisogno di essere declinato in rapporto ad alcuni problemi concreti del Paese. Di qui è nata l'idea di lavorare per proporre un'agenda di speranza, da compilare non a tavolino ma compiendo un'opera di riflessione che permetta di coinvolgere, da subito, molti di coloro che si stanno impegnando seriamente per il bene comune del Paese e per trovare le vie concrete per conseguirlo. L'agenda presenta dei problemi e non ha la pretesa di trovare tutte le soluzioni, soprattutto quelle politiche. Vorremmo invece, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, incoraggiare e offrire un contributo perché «le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili» (*Deus caritas est*, 28).

+ **Arrigo Miglio**

Vescovo di Ivrea, Presidente del Comitato scientifico e organizzatore

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

LO SPAZIO MEDIATICO DI CERTI EVENTI



Segue dalla prima pagina

Privilegiare i contenuti e la sostanza ai contenitori e alla "celebrità" dei protagonisti, è cosa avulsa dalle attuali ferree regole dell'informazione, che richiedono invece, per poter almeno accendere qualche riflettore sull'evento, la presenza di qualche "star" politica – meglio se governativa – o di qualche personaggio "tuttologo" – meglio se polemico e irriverente -. Durante le giornate delle Settimane Sociali invece si è discusso seriamente e si è approfondito il tema principe, cioè, "Cattolici nell'Italia di oggi", ovvero, quale contributo possono dare i cattolici al futuro del nostro Paese, quali e quanti semi fertili possono gettare nella terra riarsa della nostra società.

Un contributo che in passato, proprio attraverso le Settimane Sociali, i cattolici hanno profuso, ad esempio, per la nascita del Partito Popolare di don Sturzo. E come dimenticare l'edizione del 1945 sul tema "Costituzione e Costituente", nella quale furono disegnate linee progettuali per l'ormai prossimo appuntamento della Costituente, offrendo un apporto di rilievo alla redazione del testo della Costituzione italiana del 1947.

Altri tempi e altri mondi, certamente, ma siamo sicuri che oggi sia meno necessario di allora, puntare l'attenzione e ragionare su come poter uscire dal tunnel di degrado in cui sembra essere inserita da tempo la nostra Italia? Domanda pleonastica, almeno per quanto ci riguarda.

Gli spazi dedicati dall'informazione ufficiale all'evento in questione sono stati oggettivamente scarsi: qualche servizio sui Telegiornali, magari tra una notizia di "costume" e l'altra e qualche articolo di giornale nelle pagine di seconda importanza. Escluso *Avvenire*, naturalmente. Il paradosso sta nel fatto che ad occupare gli spazi principali dell'informazione, sono state le notizie sulla situazione di crisi della politica italiana, dello stallo vergognoso in cui l'attuale classe politica ha portato il nostro Paese. E le Settimane Sociali, colme di relazioni, intervisti, suggerimenti, studi, discussioni, confronti, disamine e proposte per come uscirne, sono state relegate a margine. Come se si potesse uscire da questo stallo continuando a piangersi addosso da una parte e facendo opportunamente finta di niente o che va tutto bene, dall'altra.

Ecco allora, nelle pagine seguenti, una sintesi del prezioso contributo delle Settimane Sociali, nella speranza che il silenzio a loro imposto dai media, possa essere rapportabile a quello del famoso aforisma cinese: "Fa più rumore un albero che cade di una intera foresta che cresce".

Settimane Sociali: i cattolici nell'Italia del 1994, visti da Dossetti

SENTINELLA, QUANTO RESTA DELLA NOTTE?



Prima di affrontare le considerazioni sui "Cattolici nell'Italia di oggi", forse è opportuno fare un passo indietro e rileggersi un importante contributo di Giuseppe Dossetti, scritto sedici anni fa ma ancora attualissimo. Dossetti (1913-1996) fu un testimone di primo piano della resistenza al fascismo e della edificazione di un'Italia democratica e repubblicana. Divenne uno dei padri della Costituzione, fu deputato e vice-segretario della DC, ai tempi di De Gasperi.

Ritiratosi ben presto dalla politica, si fece monaco e prete, fondando una nuova famiglia spirituale nella diocesi di Bologna.

Al Concilio, al seguito del card. Lercaro, diede un contributo originale al rinnovamento della Chiesa. Poi, ritiratosi nel Medio Oriente, a Gerico, per moltissimi anni fu l'uomo della preghiera e del silenzio.

Un giorno, quasi d'improvviso, la vigile sentinella alzò forte la sua voce. Era successo in poche altre occasioni. Questa volta il suo grido fu per la difesa della Costituzione italiana, di fronte al pericolo di nuove e gravissime involuzioni della democrazia nel nostro Paese. Era appena iniziata l'era di Berlusconi (1994). Dossetti uscì dal suo silenzio con un accorato appello ai cattolici, in quella che non esitò a chiamare la "notte" della politica italiana, in occasione di un discorso per il decennale della morte di Lazzati, già rettore dell'Università cattolica di Milano. Occorreva non farsi illusioni: la notte era profonda, e sarebbe durata a lungo. Segni evidenti di questa notte erano lo smarrimento dei valori condivisi, un vuoto riempito da un appetito smisurato e incontenibile per le cose. Ma "notte" è anche la perdita rapidissima del senso della comunità, politica e sociale, nel dilagare di una nuova ideologia del singolo. Nella società la politica non è più, ormai, il luogo dove, insieme, si progetta e si edifica l'architettura della casa comune, nella ricerca di compromessi nobili, che tengano conto di tutte le parti in causa, quanto piuttosto l'opportunità per affari privati e lucrose contrattazioni economiche.

Riportiamo alcuni passi particolarmente incisivi di questo intervento, che prende spunto da un brano del Profeta Isaia (21,11-12).

Mi gridano da Seir:

Sentinella quanto resta della notte?

Sentinella, quanto resta della notte?

La sentinella risponde:

viene il mattino, e poi anche la notte;

se volete domandare, domandate,

convertitevi, venite"

L'illusione dei rimedi facili e delle scorciatoie per uscire dalla notte

Ritornando ora all'oracolo di Isaia, e preso atto che esso parla di notte, e di notte fonda, dobbiamo ancora aggiungere che esso non lascia grandi speranze ai suoi interpellanti: ma con voluta ambiguità, annunzia sì il mattino, ma anche subito il ritorno della notte. L'oracolo del profeta non vuole alimentare illusioni di immediato cambiamento, e anzi invita a insistere, a ridomandare, a chiedere ancora alla sentinella, senza però lasciare intravedere prossimi rimedi.

Potremo anche per questo aspetto trovare qualche indicazione valida per noi ora, e sempre esempi validi in Lazzati.

segue pag. 3



Giuseppe Dossetti

Certamente, anzitutto, l'indicazione e l'esempio di una perseveranza durevole che sa, anche nelle circostanze estreme, sfuggire alla tentazione di soluzioni facili e di anticipazioni tattiche.

Oserei aggiungere un consiglio che, a mio avviso, emerge dalla nuova congiuntura che si sta creando nel nostro Paese, proprio in questi giorni dopo la formazione del nuovo governo. Conviene ripensare alle cause profonde della notte, quali già Lazzati le indicava, agli inizi degli anni '80, come realtà intrinseche alla nostra cristianità italiana.

Anzitutto una porzione troppo scarsa di battezzati consapevoli del loro battesimo rispetto alla maggioranza inconsapevole. Ancora, l'insufficienza delle comunità che dovrebbero formarli; lo sviamento e la perdita di senso dei cattolici impegnati in politica, che non possono adempiere il loro compito proprio di riordinare le realtà temporali in modo conforme all'evangelo, per la mancanza di vero spirito di disinteresse e soprattutto di una cultura modernamente adeguata; e quindi una attribuzione di plusvalore a una presenza per se stessa, anziché a una vera ed efficace opera di mediazione; e infine l'immaturità del rapporto laici-clero, il quale non tanto deve guidare dall'esterno il laicato, ma proporsi più decisamente il compito della formazione delle coscienze, non a una soggezione passiva o a una semplice religiosità, ma a un cristianesimo profondo ed autentico e quindi ad un'alta eticità privata e pubblica.

Ebbene, se queste erano, e sono tuttora, le cause profonde della nostra notte, non si può sperare che si possa uscirne solo con rimedi politici, o peggio rinunziando a un giudizio severo nei confronti dell'attuale governo in cambio di un atteggiamento rispettoso verso la Chiesa o di una qualche concessione accattivante in questo o quel campo (per esempio la politica familiare e la politica scolastica).

Evidentemente i cattolici sono oggi posti di fronte ad una scelta che non può essere che globale e innegoziabile, perché scelta non di azione di governo ma di un aut-aut istituzionale.

Non si può in nessun modo indulgere alla formula giornalistica della Seconda Repubblica, impropria, anzi erronea imitazione del modo francese di numerare la successione delle forme costituzionali avvenute nel Paese vicino.

Non si vuol dire, con ciò, che nel caso nostro non ci siano cose da cambiare, in corrispondenza delle grosse modificazioni intervenute nella nostra società negli ultimi decenni. E' molto avvertita, per esempio, una diffusa e pervasiva alterazione patologica dei rapporti tra privati, partiti e pubblica amministrazione; come pure la pleoricità e macchinosità di un sistema amministrativo che non si adatta più alle dinamiche di una società moderna; e ancor più la degenerazione privilegiaria e clientelare dello stato sociale (tradito); la necessità di una lotta sincera e non simulata alla criminalità organizzata; e infine l'emergenza e la necessità di adeguata valorizzazione di una nuova classe operosa di piccoli e medi imprenditori.

Si può aggiungere l'esigenza di uno sveltimento della produzione legislativa, e perciò la riforma dell'attuale bicameralismo; e soprattutto un'applicazione più effettiva e più penetrante delle autonomie locali, da perseguirsi, però, al di fuori di ogni mito che tenda a stabilire distinzioni aprioristiche nel seno del popolo italiano e che perciò tenda a scomporre l'unità inviolabile della Repubblica.

Se tutto questo sarà fatto, nel rispetto della legalità e senza spirito di sopraffazione e di rapina, nell'osservanza formale e sostanziale delle modalità costituzionali, non ci può essere nessun pregiudizio negativo, anzi ci deve essere un auspicio favorevole.

Ma c'è una soglia che deve essere rispettata in modo assoluto. Certo oltrepasserebbe questa soglia una disarticolazione federali-

sta come è stata più volte prospettata dalla Lega. E ancora oltrepasserebbe questa soglia qualunque modificazione che si volesse apportare ai diritti inviolabili civili, politici, sociali previsti dall'attuale Costituzione. E così pure va ripetuto per una qualunque soluzione che intaccasse il principio della divisione e dell'equilibrio dei poteri fondamentali, legislativo esecutivo e giudiziario, cioè per ogni avvio, che potrebbe essere irreversibile, di un potenziamento dell'esecutivo ai danni del legislativo, ancorché fosse realizzato con forme di referendum, che potrebbero trasformarsi in forme di plebiscito.

Questi *oltrepassamenti* possono essere già più che impliciti nell'attuale governo: per il modo della sua formazione, per la sua composizione, per il suo programma e per la conflittualità latente ma non del tutto occultata con il Capo dello Stato.

Perciò, più che di Seconda Repubblica si potrebbe parlare del profilarsi di una specie di *triumvirato*: il quale, verificandosi certe condizioni oggettive e attraverso una manipolazione mediatica dell'opinione, può evolversi in un *principato* più o meno *illuminato*, con coreografia *medicea* (trasformazione appunto di una grande casa economico-finanziaria, in Signoria politica).

In questo senso ho parlato prima di globalità del rifiuto cristiano e ritengo che non ci sia possibilità per le coscienze cristiane di nessuna trattativa, almeno fino a quando non siano date positive, evidenti e durevoli prove in contrario.

Convertitevi!

La sostanza ultima dell'oracolo della sentinella è al di fuori di ogni ambiguità: **Convertitevi!**

La radice ebraica impiegata nel libro di Isaia significa per sé *'ritornare'*. Ma può esprimere anche, specificamente, il *rivolgersi* a Dio, cioè la conversione.

Secondo la sentinella non si tratta tanto di cercare nella notte rimedi esteriori più o meno facili, ma anzitutto di un trasformarsi interiormente, di un dietrofront intimo, di un voltarsi positivo verso il Dio della salvezza.

Radice di questa conversione è anzitutto la contrizione, il pentimento.

Nel caso nostro dobbiamo anzitutto convincerci che tutti noi, cattolici italiani, abbiamo gravemente mancato, specialmente negli ultimi due decenni, e che ci sono grandi colpe (non solo errori o mere insufficienze), grandi e veri e propri peccati collettivi che non abbiamo sino ad oggi incominciato ad ammettere e a deplorare nella misura dovuta.

C'è un peccato, una colpevolezza collettiva: non di singoli, sia pure rappresentativi e numerosi, ma di tutta la nostra cristianità, cioè sia di coloro che erano attivi in politica sia dei non attivi, per risultanza di partecipazione a certi vantaggi e comunque per consenso e solidarietà passiva.

Ma per quanto fosse convinto ed esplicitato e realizzato nei fatti, questo pentimento non basterebbe ancora. Inquadrandolo nel pensiero di Lazzati - soprattutto degli anni in cui cominciava più direttamente a pensare alla *Città dell'uomo* - si dovrebbe dire che i battezzati consapevoli devono percorrere un cammino inverso a quello degli ultimi vent'anni, **cioè mirare non a una presenza dei cristiani nelle realtà temporali e alla loro consistenza numerica e al loro peso politico, ma a una ricostruzione delle coscienze e del loro peso interiore, che potrà poi, per intima coerenza e adeguato sviluppo creativo, esprimersi con un peso culturale e finalmente sociale e politico.**

Ma la partenza assolutamente indispensabile oggi mi sembra quella di dichiarare e perseguire lealmente - in tanto bacchanale dell'esteriore - l'assoluto primato dell'*uomo interiore*.

Questo potrebbe sembrare persino ovvio e banale: ma ovvio non è, come appare chiaramente da tanti segnali nel mondo cattolico italiano, da tante affermazioni contraddittorie che si susseguono, da tante preoccupazioni *ben altre* che di fatto animano gruppi e personalità, vecchie e nuove, del laicato e del clero.

Giuseppe Dossetti

Settimane Sociali: le relazioni introduttive della prima giornata dei lavori

UN NUOVO IMPEGNO SOCIALE



I lavori hanno avuto inizio con le relazioni introduttive degli organizzatori e con i saluti delle autorità ecclesiali ed istituzionali, compreso quelli di Papa Benedetto XVI e del Presidente della Repubblica Napolitano. Riportiamo le sintesi di Agensir della Prolusione del Presidente della CEI card. Angelo Bagnasco e del vice Presidente del Comitato organizzatore delle Settimane Sociali prof. Luca Diotallevi.

I “valori non negoziabili” indicati dal Papa “non sono divisivi, ma unitivi ed è precisamente questo il terreno dell’unità politica dei cattolici”. Lo ha detto il card. Angelo Bagnasco, presidente della Cei, aprendo giovedì 14 ottobre i lavori.

“E’ questa – ha proseguito il cardinale - la loro peculiarità e l’apporto specifico di cui sono debitori. Su questa linea, infatti, si gioca il confine dell’umano. Su molte cose e questioni ci sono mediazioni e buoni compromessi, ma ci sono valori che non sono soggetti a mediazioni perché non sono parcellizzabili, non sono quantificabili, pena essere negati”.

La Chiesa, ha ribadito il porporato, “non cerca l’interesse di una parte della società, ma è attenta all’interesse generale. Proprio perché i valori fondamentali non sono solamente oggetto della Rivelazione, ma sono scritti nell’essere stesso della persona e sono legibili dalla ragione libera da ideologie, condi-



card. Bagnasco

zionamenti e interessi particolari, la Chiesa ha a cuore il bene di tutti”, perché “deve rispondere al suo Signore non ad altre logiche”, forte dell’ “incomparabile ricchezza che ci proviene dalla vicinanza concreta e quotidiana alla gente, cattolici o no, e che, direttamente e tramite i nostri sacerdoti, i consacrati, gli operatori laici, abbiamo la grazia di vivere”, nelle 25.000 parrocchie.

“E’ stato detto e ripetuto non in modo retorico né casuale che è auspicabile una nuova generazione di cattolici impegnati in politica”, ha proseguito il presidente della Cei: “Ciò non vuol suonare come una parola di disistima o peggio per tutti coloro, e non sono pochi, che si dedicano con serietà, competenza e sacri-

ficio alla politica diretta”, ha precisato.

Nello stesso tempo, però, la Cei auspica “che generazioni nuove e giovani si preparino con una vita spirituale forte e una prassi coerente, con una conoscenza intelligente e organica della Dottrina sociale della Chiesa e del Magistero del Papa, con il confronto e il sostegno della comunità cristiana”.

“E’ l’ora di una nuova cultura della solidarietà tra società civile e Stato: se ogni soggetto, singoli, gruppi, istituzioni, fa la sua parte, si rinnoverà uno stile, una prassi virtuosa” fatta di una “solidarietà a tutti i livelli tra loro e ciascuno al proprio interno: si può discutere e confrontarsi anche su cose gravi, ma è possibile un ‘confronto solidale’ che è tale perché ha di mira non un interesse individuale o di parte, ma il bene armonico di tutti”. “Si potrà anche cedere, fare passi indietro, rettificare posizioni, ma non sarà mai perdere o sentirsi sconfitti, sarà sempre un andare avanti, perché andrà avanti il Paese”.

Nella relazione introduttiva dal titolo “Il processo, l’agenda, l’attualità” il sociologo Luca Diotallevi, vice-presidente del Comitato delle Settimane Sociali, ha sottolineato che “essere questa sera a Reggio Calabria ed essere nel Mezzogiorno d’Italia per tutti noi significa che dobbiamo fare meglio ed ancora di più: contro la mafia, contro la camorra, contro la ‘ndrangheta e contro ogni forma di negazione della vita, plateale o nascosta, che uccida contemporaneamente corpo e mente, o che lasci sopravvivere per un po’ un corpo privato di intelligenza e di volontà libere”. Nessun Paese europeo, ha detto, “conosce al proprio interno differenziali territoriali (economici e non solo economici) paragonabili ai nostri”. Infatti, “le dinamiche economiche, le morfologie sociali, gli assetti istituzionali procedono con velocità diverse e anche in direzioni sempre più divaricate” e “sotto certi profili, la crisi seria in cui versa un numero sempre maggiore di aree del Centro Sud Italia riflette la radicalità del processo in atto” con una “dinamica di divaricazione” che “non è invenzione di alcuna forza politica”.

Tuttavia, ha aggiunto il sociologo, “quella territoriale è solamente una delle dinamiche divaricanti che spingono il Paese verso la frammentazione” perché “altrettanto radicale è la divaricazione tra generazioni con una



prof. Diotallevi

continua sottrazione di opportunità a danno dei giovani e della quale il declino demografico è la sintesi più fedele e più dura”. Proseguendo nella sua analisi, Diotallevi ha poi spiegato che “altrettanto drammatica è la divaricazione tra la qualità di vita di chi lavora in aziende che ‘stanno’ sul mercato e quella di chi vive in nicchie protette, tra chi studia in severe istituzioni educative e chi invece è parcheggiato o accoccolato presso contenitori in cui non si istruisce, non si educa e non si fa ricerca”. Il sociologo ha posto quindi la questione della costruzione del “bene comune” con un interrogativo provocatorio: “Se la posta in gioco è l’Italia, ciò che ci dobbiamo chiedere è: serve l’Italia al bene comune?”. Una domanda “molto dura” ma “l’alternativa è un silenzio ipocrita e soprattutto una passiva accettazione dei processi di divaricazione in atto”. Tutti “coloro che sono caduti nell’esercizio della propria responsabilità per il bene comune”, ha precisato Diotallevi, “non sono morti senza frutto anche perché non sono morti per caso”.

Parlando del federalismo quale “riforma deli-

cata sotto diversi profili, anche perché irreversibile”, Diotallevi ha poi affermato: “La coerenza che chiediamo a questa riforma è misurata innanzitutto da criteri derivanti dal principio di sussidiarietà in tutta la sua portata ‘verticale’ e ‘orizzontale’. A queste condizioni, il federalismo non è il problema, ma la soluzione (anche a tanti abusi e a tanta cattiva amministrazione)”. “La prospettiva del bene comune – ha poi sottolineato – ci consente di non scambiare per solidarietà gli automatismi di una spesa pubblica improduttiva e clientelare, e ci consente anche di non prendere per federalismo la moltiplicazione di microstatalismi: non c’è federalismo senza accorciamento della catena tra chi preleva e chi spende denaro pubblico, senza trasparenza e responsabilità delle politiche perequative, senza liberalizzazioni, senza abbandono del controllo di comuni, province e regioni sulle troppe aziende pubbliche e semipubbliche, senza welfare sussidiario”. Il relatore ha poi notato che “se oggi, come Chiesa e come cattolici ci battiamo senza riserva per la libertà religiosa ovunque nel mondo è anche perché l’unità d’Italia (con i caratteri che conosciamo, inclusa la recente versione della soluzione concordataria) ha aiutato a dare un significato nuovo e più profondo al principio della *libertas ecclesiae*”.

Settimane Sociali: la seconda giornata dei lavori - i cattolici in un'ora esigente

CON UMILTÀ E CORAGGIO



All'omelia della messa di apertura della 2° giornata, il card. Bagnasco ha sottolineato che "in quest'ora esigente" un cattolico non può "tacere l'assoluta novità della fede" e neppure può mancare alla "duplice fedeltà a Dio e all'uomo". Solo così egli sarà "capace di segnare la storia" e costruire "una città dove l'uomo si sente veramente a casa". Si tratta di guardare alla realtà nel nostro Paese "con lo sguardo e con il cuore di Dio" e con quella "grande speranza" che dà significato alle "piccole speranze di cui abbiamo bisogno".
Riportiamo le sintesi di Agensir degli interventi più importanti.



i delegati alla Settimana

Federalismo solidale e "visione cattolica".

"Un federalismo bene inteso e correttamente applicato costituisce la principale e forse ormai unica soluzione alle lacerazioni che, anziché comporsi, spesso si allargano e moltiplicano tra il Nord e il Sud dell'Italia". Ne è convinto **Lorenzo Ornaghi**, rettore dell'Università Cattolica, che ha aperto la seconda giornata della Settimana Sociale. "Un federalismo ideologicamente inteso e realizzato è inevitabilmente destinato a spezzare l'unità sostanziale del nostro Paese", ha ammonito il relatore, mentre un federalismo "ben inteso e correttamente applicato" è una "possibile composizione politico-istituzionale di una frattura che sempre più incombe sull'intero Paese. E che sempre più condiziona non solo le prossime configurazioni dei partiti, ma anche le residue probabilità di non cadere definitivamente nella stagnazione dell'attuale politica". Per Ornaghi, un federalismo "autenticamente solidale potrebbe avere due importanti effetti positivi per il futuro": in primo luogo, "richiamerebbe sia il Nord sia il Sud a far crescere e praticare quella virtù della 'responsabilità' - spesso evocata e raramente praticata - non solo nei confronti dell'intero Paese, ma anche rispetto a se stessi". In secondo luogo, "per essere applicato con successo, un federalismo solidale comporterà di necessità la formazione e il radicamento di un ceto politico" con le "rappresentanze sociali". "I problemi del presente richiedono certamente giudizi franchi e valutazioni differenti o anche contrastanti", ha ammesso Ornaghi, ma "sollecitano un nostro contributo fattivo e scevro da preconcetti, sul federalismo, sulla riforma elettorale, o sulla scuola e su tutte le quotidiane traduzioni di un welfare che per un tempo imprecisabile sarà costretto a fare i conti con risorse limitate". "Senza una tale visione genuinamente cattolica - ha concluso il relatore - ogni pur rinnovata forma della nostra presenza pubblica e politico-partitica diventerebbe una mera 'parte' fra la pluralità delle parti, destinata, più che a 'contare', a essere contata".

Lo spazio politico europeo.

"Lo spazio politico europeo è forse uno di quelli che si è maggiormente avvantaggiato, almeno per ora, della moltiplicazione delle arene significative per la politica internazionale": lo ha detto **Vittorio Emanuele Parsi**, docente di relazioni internazionali all'Università Cattolica. Riflettendo sul ruolo dell'Europa nel conte

sto mondiale e in esso del compito affidato ai cristiani per lo sviluppo di relazioni internazionali che favoriscano pace e sviluppo, Parsi ha affermato che "l'Europa resta uno dei luoghi di eccellenza dell'azione della società civile, articolata in innumerevoli punti di vista non necessariamente, e per fortuna, concordi sulla visione del sistema politico internazionale e sulla stessa idea d'Europa". Ha poi parlato delle "differenze tra Paese e Paese e all'interno dei singoli Paesi" che - ha detto - "restano sostanziali: basti pensare all'incandescente campo della 'bio-politica' o alla regolazione dei rapporti tra lo Stato e le autorità religiose, o all'effettivo ambito di esercizio della libertà religiosa, con particolare attenzione alle manifestazioni più appariscenti o pubbliche delle più intime scelte di fede".

Senza figli non si esce dalla crisi.

"L'origine della crisi economica? Il fatto che le famiglie non fanno più figli". **Ettore Gotti Tedeschi**, presidente dello Ior, ha spiegato anzitutto così ai delegati della Settimana Sociale "la crisi economica globale". Per il banchiere, "il crollo della crescita demografica nei Paesi occidentali ha determinato un calo del Pil, accompagnato da altri fenomeni come la crescita dei costi fissi, la diminuzione dei risparmi, l'aumento delle tasse. Tra i tentativi di compensazione si è cercato di aumentare la produttività, si è percorsa la strada della delocalizzazione, ma anche la strada pericolosissima della crescita a debito". Per Gotti Tedeschi, l'uscita dalla situazione determinatasi "può avvenire per diverse strade, dal default come da modello Argentina, alla bolla finanziaria, fino all'austerità". "Senza fare figli si può vivere, ma cambia il ciclo economico, non c'è ricchezza, si cresce solo per i consumi". Uno scenario che chiede un'inversione di tendenza. "Deve riprendere il circolo virtuoso - ha detto ancora il presidente dello Ior - anche se il momento attuale è difficile. Si sente la povertà e questo scoraggia le coppie, disincentiva a fare figli. Eppure questi sono il valore più grande. Sarebbe opportuno fare subito una politica di incentivi finanziari e fiscali per le famiglie, per la loro formazione e per il sostegno all'educazione dei figli. Sgravi fiscali per le spese scolastiche, fino a completamento del ciclo di studi. E incentivazioni alle imprese per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro. Così potremmo sperare di combattere la paura".

Settimane Sociali: la terza giornata dei lavori - lavoro, educazione, immigrazione, sviluppo, istituzioni

LE CINQUE PRIORITÀ



Con la terza sessione dei lavori della Settimana Sociale, si sono avviate le cinque assemblee tematiche su lavoro e impresa, educazione, immigrazione e inclusione, mobilità e sviluppo, transizione istituzionale. Riportiamo le sintesi di Agensir delle introduzioni dei relatori di riferimento delle varie sessioni.



La prima, dal titolo "Intraprendere nel lavoro e nell'impresa", è stata introdotta da **Michele Tiraboschi**, docente di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia. "Il contributo dei cattolici al dibattito sul lavoro - ha affermato - è un contributo di verità; un contributo al dialogo e al confronto di merito". "Chi in quest'ultimo decennio, a partire dall'approvazione del pacchetto Treu e della legge Biagi, ha seguito da vicino le complesse tematiche del lavoro e dell'impresa, registra numerosi elementi di allarme e preoccupazione che potrebbero trovare un potente detonatore - ha sottolineato - nella crisi economica internazionale in atto e nella crescente disoccupazione". "Pare davvero difficile costruire un'agenda di speranza in un contesto di odio e di delegittimazione sistematica dell'avversario", ha aggiunto esortando ad "aprirsi alle ragioni dell'altro, abbassando i toni e il livello di aggressività".

Il ruolo dell'educazione. "È l'attuale generazione adulta che è in crisi, forse più di quella dei giovani faticosamente in cerca di domani cui essa dovrebbe attendere". Così si è espresso **Augusto Sabatini**, presidente del Tribunale dei minori di Reggio Calabria, che ha introdotto la seconda area tematica su "Educare per crescere". Per il relatore, si tratta di "una crisi profonda: vocazionale, e non solo di abilità e linguaggi". Nell'attuale fase storica e culturale, per Sabatini, anche le sue "strutture educative" sono "discontinue": "Alla disponibilità, ancora consistente, di strutture per la

grande accoglienza fa da contraltare disarmante il loro abbandono, il loro restare chiusi per larga parte della settimana, non solo perché molti non ci vanno più, ma anche perché troppo pochi sono rimasti quelli che ne garantiscono l'apertura e il funzionamento". In altre parole, "si moltiplicano le occasioni di massa, ma s'indebolisce il dialogo diretto, l'incontro personale durevole".

In Italia cristiani da 190 Paesi. "L'ondata migratoria in Italia ha interessato soprattutto le regioni del Nord (60%), in secondo luogo le regioni del Centro (25%) e meno il Sud (15%): è uno degli aspetti messi a fuoco da mons. **Giancarlo Perego**, direttore generale della Fondazione Migrantes, che ha introdotto i lavori dell'area sull'inclusione sociale. "L'immigrazione in Italia ha portato anche ad incontrare l'esperienza di fede di cristiani provenienti da oltre 190 Paesi del mondo. Infatti, degli oltre 4 milioni di immigrati, 2.011.000 sono cristiani, di cui 1.105.000 (28,4%) ortodossi". La massiccia presenza di immigrati cristiani in Italia ha conseguenze sulla vita di parrocchie e diocesi. Mons. Perego ha spiegato che si contano "oltre 730.000 fedeli in più, nelle parrocchie o negli oltre 700 centri pastorali, che vedono anche la presenza di oltre 3.000 presbiteri e di oltre 3.000 religiose". Ha poi aggiunto che "in alcune regioni questa presenza raggiunge il 15% del presbiterio (Marche, Toscana, Lazio); in almeno 20 diocesi italiane entro il prossimo decennio i presbiteri provenienti da altri Paesi saranno tra il 70 e l'80% del presbiterio".

Per la "mobilità sociale". "Rompere la spirale negativa che combina il rallentamento della crescita economica e l'aumento delle disuguaglianze con la riduzione dell'iniziativa e delle aspettative individuali". È questo il "problema che il Paese ha davanti", in materia di mobilità e sviluppo. Lo ha detto **Mauro Magatti**, preside della facoltà di sociologia dell'Università Cattolica, introducendo l'area tematica su "Slegare la mobilità sociale". "Un'ampia quota della popolazione italiana



fatica a conservare la condizione sociale e il livello di benessere raggiunti nei decenni precedenti, con aspettative tutt'altro che ottimistiche sul futuro", ha affermato. "L'Italia si rivela una società che, nei decenni passati, ha saputo offrire molte opportunità ai suoi cittadini, indipendentemente dalla classe di origine", ma oggi questo non sembra avvenire più. Per invertire la tendenza, è necessario secondo Magatti "concentrarsi su scuola e università, in un'Italia in cui "il numero dei drop out rimane molto elevato" e "la quota dei laureati è la più bassa tra i Paesi avanzati" e dove infine "l'università sta perdendo posizioni invece di guadagnarne".

Per una "democrazia governante". "Se governi deboli, colonizzazione della società civile e blocco del pluralismo istituzionale furono le due coordinate della formula democratica del dopoguerra, oggi questa formula non è più adeguata". Lo ha detto **Luca Antonini**, docente di diritto costituzionale all'Università di Padova, introducendo il tema "Completare la transizione istituzionale". "Alla colonizzazione della società civile e al centralismo è utile che si sostituisca la sussidiarietà, sia orizzontale sia verticale", ha detto, sottolineando che "il federalismo fiscale, ora, si pone come il più imponente processo di razionalizzazione del sistema italiano di finanza pubblica degli ultimi 30 anni", perseguendo "un percorso che mantenendo molto alto il tasso di solidarietà, determina insieme una forte lotta agli sprechi che oggi esistono".

Settimane Sociali: la quarta e ultima giornata dei lavori - conclusioni e prospettive dei 1200 delegati

I CINQUE IMPEGNI



Le cinque priorità, ovvero, politica, educazione, immigrazione, lavoro e sviluppo: sono alcuni dei temi al centro delle sessioni tematiche, i cui contenuti sono stati illustrati domenica 17 ottobre, nella giornata conclusiva della 46a Settimana Sociale dei cattolici italiani. Riportiamo le sintesi di Agensir dei risultati finali.



Completare la transizione politica.

“Completare la transizione politico-istituzionale con tutti, senza lasciare ‘al di qua’ nessuno, senza lasciare indietro i poveri, i giovani, i non qualificati”: lo ha detto **Lucia Fronza Crepaz**, del Movimento per l’Unità dei Focolari, coordinatrice dell’assemblea tematica su “Completare la transizione”. Fronza ha richiamato la proposta di don Sturzo di cambiare l’art. 49 della Costituzione per fare dei partiti delle “associazioni di diritto pubblico”. Fronza ha poi ricordato l’auspicio che “si torni a dare all’elettore un reale potere di scelta di indirizzo e di controllo sull’eletto, come cuore della democrazia”. Tra le modifiche chieste sui temi politico-istituzionali, Fronza ha richiamato quella “sul numero dei mandati, sulla ineleggibilità di chi ha problemi con la giustizia, di una maggiore ‘gratuità’ nell’impegno politico”. L’assemblea, inoltre, non tace sui rischi del federalismo ma condivide la visione che esso costituisca “una grande chance se vissuto davvero come opportunità di nuova unione e non di una nuova frattura ancor più insanabile tra nord e sud”.

Coniugare crescita e solidarietà.

Elaborare “un modello di sviluppo in cui coniugare crescita e solidarietà”. E’ uno dei suggerimenti emersi dall’area tematica su “slegare la mobilità sociale”, i cui partecipanti – ha riferito **Franco Miano**, presidente dell’Azione Cattolica italiana – si sono dimostrati “particolarmente attenti alle dinamiche nuove della vita sociale”. “L’università è il luogo e tempo decisivo per favorire la mobilità sociale”, è stato detto dai partecipanti, che hanno esortato a “prendersi cura dell’università italiana per sostenere con forza il suo contributo alla crescita del Paese, anche attraverso una diversa interazione con il territorio”. Di qui la necessità di “ripensare all’idea stessa di università a partire dal sistema Paese”, potenziando “il legame tra scuola e università” e lavorando di più “perché diminuisca la distanza tra scuola e lavoro”.

Cambiare la legge sulla cittadinanza.

“La paura dello straniero, il rifiuto ed i pregiudizi non possono trovare casa nella comunità ecclesiale che anche attraverso i suoi pastori è chiamata ad un di più di accoglienza, di rispetto e di condivisione. Il riconoscimento della dignità della vita del migrante è l’esplicita declinazione di un valore non negoziabile e premessa indispensabile per la costruzione di un bene comune”. È la riflessione di **Andrea Olivero**, presidente nazionale delle Acli, intervenuto alle sessioni tematiche sul tema “Include

re le nuove presenze”. Olivero ha ribadito la necessità di “cambiare la legge sulla cittadinanza con particolare riferimento agli oltre 600 mila minori nati in Italia e figli di stranieri”, riducendo “i tempi, la discrezionalità e l’eccessiva e pericolosa burocrazia”. Inoltre, si avverte “la necessità di predisporre specifici percorsi per l’inclusione e l’esercizio della cittadinanza: diritto di voto almeno alle elezioni amministrative, servizio civile, coinvolgimento nelle associazioni ecclesiali e nelle aggregazioni giovanili”.

L’identikit dell’educatore cattolico.

“Persone solide, credibili, autorevoli, significative”, che possano essere “un riferimento concreto e incisivo sia per i ragazzi, sia per gli altri adulti”. E’ l’identikit dell’educatore cattolico, così come è stato delineato nella sessione tematica su “Educare per crescere”. A parlarne è stata **Paola Stroppiana**, presidente del Comitato nazionale dell’Agesci. E’ stata auspicata la presenza di percorsi di “sostegno alla genitorialità” per padri e madri ed è stata ribadita “l’importanza della funzione pubblica della scuola, sia statale che paritaria”, il cui “ruolo insostituibile” nell’educazione dei giovani richiede di “investire tutte le risorse disponibili”. “Creare occasioni di incontri” tra le associazioni ecclesiali, “rilanciare” le scuole di formazione alla politica, dare più importanza ai media come “luogo educativo informale che permea la nostra società, sia per la fascia giovanile che per la fascia adulta”: queste altre proposte dei partecipanti, che hanno chiesto anche per i giovani “spazi educativi di cittadinanza attiva”.

No all’evasione fiscale.

“Una chiara condanna del fenomeno dell’evasione fiscale”, che si conferma “un macigno che pesa sulla crescita e condiziona il cammino dello sviluppo dell’intera società”: questo uno dei pensieri centrali dell’intervento di **Carlo Costalli**, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, che ha sintetizzato i lavori della sessione tematica sull’“intraprendere”. Circa l’evasione fiscale, dall’assemblea dei delegati è venuta “la richiesta all’intera Chiesa di un intervento più incisivo su questa materia”. Un altro aspetto che Costalli ha particolarmente evidenziato ha riguardato il lavoro, ricordando la “precarietà” in cui si trovano soprattutto i giovani. Ha infine posto l’accento sulla necessità che “il lavoro non contraddica le logiche della famiglia ma le sostenga”, auspicando la “riforma dell’intero sistema fiscale verso la famiglia e il lavoro” e “rapportando il carico fiscale al numero dei componenti della famiglia stessa”.

Settimane Sociali: il bene comune nel pensare e nell'agire dei cattolici

UN'AGENDA DI SPERANZA



La ricerca del bene comune costituisca sempre il riferimento sicuro per l'impegno dei cattolici nell'azione sociale e politica". Lo ha detto Benedetto XVI ricordando la chiusura della 46a Settimana Sociale, che "ha tracciato un'agenda di speranza per il futuro del Paese". I partecipanti alla Settimana hanno potuto ascoltare in diretta tv le parole del Pontefice, arrivate dopo che mons. Arrigo Miglio, presidente del Comitato scientifico e organizzatore ed il suo vice, Luca Diotallevi, avevano tracciato le conclusioni dei lavori.



Un duplice impegno. "Educare e formare una nuova generazione di laici cattolici chiamati al servizio per il nostro Paese": lo ha ricordato come impegno della Settimana Sociale, il vescovo mons. Arrigo Miglio, nel suo discorso conclusivo. "Un secondo impegno è vivere e operare per il 'bene comune', che è per tutti", ha aggiunto, "soprattutto verso i giovani". Ha anche ricordato il Congresso Eucaristico del prossimo anno ad Ancona, auspicando "che il popolo delle Settimane Sociali divenga il popolo del Congresso eucaristico". Mons. Miglio ha ringraziato in particolare i parlamentari di vari partiti "che hanno partecipato al discernimento comune in maniera discreta, come uno dei segni di speranza nel nostro Paese alla ricerca del bene comune". "Saremo incisivi come cattolici al servizio del bene comune se saremo pienamente cattolici senza riduzionismo o schizofrenie culturali o religiose", ha poi aggiunto "rispettando tutte le differenze". "Le differenze, guardando a Dio,

diventano ricchezze, per poter servire tutto l'uomo, la vita, la famiglia, in un cammino unitario che prende sempre più coscienza di tutti gli aspetti del bene comune".

Essere Chiesa. "Abbiamo sperimentato un modo nuovo di essere Chiesa, facendo i conti con le cose così come sono". Per Luca Diotallevi, è il primo frutto della 46ma edizione della Settimana sociale. "Siamo riusciti ad operare un decentramento da noi stessi", ha detto Diotallevi tracciando le conclusioni dell'appuntamento di Reggio Calabria, e la "chiave" di questa "opera di discernimento" fatta dagli oltre 1.200 delegati è stata "il primato della vita spirituale". "C'è gente che ha una forte passione per il bene comune", la seconda lezione dell'assise ecclesiale: "Non si tratta di una lobby – ha puntualizzato – ma di un gruppo di persone che ha una grande passione, e anche una discreta esperienza, del bene comune". "Non possiamo chiedere coperture – ha ammonito il relatore – siamo noi la prua della nave di una nuova generazione che si misura con l'onere di un pensiero nuovo e di un'azione nuova, che il Papa ci ha chiesto nella Caritas in veritate". Il "popolo" di Reggio Calabria, ha ricordato Diotallevi, "ha un'agenda comune" da cui partire, "una piccola strada per arrivare dal particolare al generale". Il primo compito del Comitato, tornati a casa – ha assicurato il vicepresidente – "sarà quello di raccontare ai vescovi quello che è successo, in termine di conquiste e di problemi", attraverso il documento conclusivo.

L'"agenda di speranza" è innanzi tutto fondata su una nuova declinazione dell'impegno per il bene comune, bussola certa della dottrina sociale. In questo senso nella Settimana sociale si è cominciato a scrivere un capitolo molto importante dell'impegno educativo assunto dalla Chiesa italiana come asse del prossimo decennio. Si è messa a fuoco la politica, nei suoi limiti e nelle sue potenzialità, e si è cominciato a delineare il cammino per dare corpo all'invito del Papa e dello stesso presidente della Cei per una nuova generazione di cattolici formati adeguatamente e protagonisti della vita sociale e politica. È un appello esigente che punta soprattutto sui giovani e richiede un preciso investimento. Si tratta di un traguardo di medio periodo, che ha come presupposto un vero respiro ecclesiale. Al di là delle mutevoli e sempre incerte vicende della cronaca politica infatti sta crescendo una questione di fondo, per l'Italia e per l'Europa, riguardo al futuro a medio termine. Si parla tanto di "transizione", nell'incertezza radicale sui suoi esiti. In questo quadro l'Italia deve rilanciare la propria soggettività, con la consapevolezza che nel quadro della cosiddetta "multi level governance" nulla è più scontato, a partire dallo stesso livello statale. Non è un caso che i lavori di Reggio Calabria non abbiano avuto una eco significativa sulla stampa e nel dibattito pubblico, che pure

avrebbe tanto bisogno di contenuti. Non c'era ovviamente una "notizia" di immediata spendibilità politica, nel senso così limitato degli schieramenti. Perché non fa "notizia" un evento che invece è di grande importanza, diverse centinaia di persone autorevoli, provenienti da tutta Italia, che prendono la parola articolando concretamente la prospettiva del "bene comune" e sono pronti a farla rifluire a 360 gradi. Questo tessuto assolutamente unico ha ormai chiara la consapevolezza di un passaggio, della necessità di misurarsi con una nuova fase, ben espressa dai ripetuti inviti del Papa e della stessa Cei. Si tratta di un impegno che non può che essere ecclesiale, cioè di tutti i soggetti e corale, e per questa strada occorre offrire un contributo a tutto il Paese. Oggi è necessario riflettere e investire. In questa direzione molti fili collegano i risultati della Settimana sociale con l'appuntamento di dicembre del forum del progetto culturale, che ha come tema: "Nei 150 anni dell'unità d'Italia. Tradizione e progetto". Sarà un contributo a situarci e così sviluppare quei nuovi traguardi che vanno preparati con grande serietà e determinazione, puntando sui fondamentali, con la consapevolezza, sottolineata dal presidente della Cei, che la radice della speranza è proprio e sempre ripartire da Dio.

Agensir